

POLITICA

Grillo insulta il Colle: «Furbo e di parte»

● **Il leader M5S in Senato: «Chiederemo la messa in stato d'accusa del Capo dello Stato»**

● **Diktat sull'immigrazione: «Basta buonismi. Il reato di ingresso clandestino deve restare»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Piomba in Senato a sorpresa, come un tornado, prende in contropiede anche i suoi senatori che stavano pensando a tutt'altro. Il motivo della visita, ricucire con la truppa dopo lo strappo sul resto di immigrazione, passa subito in secondo piano.

L'ex comico è arrivato a Roma per insistere con l'impeachment contro Napolitano, e per chiedere le urne subito con il Porcellum. E anche per ribadire il vero leit motiv della sua prossima campagna elettorale. «Se gli italiani votano ancora Pd e Pdl vuol dire che noi non siamo adatti a questo Paese: io non sarò più italiano». Un modo per dire che le prossime elezioni saranno una sorta di ultima chiamata per il movimento, che poi potrebbe sciogliersi. «Noi non vogliamo governare, vogliamo cambiare lo Stato, non possiamo stare all'opposizione tutta la vita». Anche perché, è lui stesso ad ammetterlo in una conferenza stampa fiume (trasformata in un comizio ignorando le domande) «in questi mesi non siamo riusciti a fare niente».

Grillo arriva poco dopo le 15, si concede una visita dell'Aula di palazzo Madama (consentita solo ai leader politici), poi si chiude per un'oretta con i senatori in una stanza. Molti arrivano alla spicciolata, lui li catechizza, per i tanti nodi irrisolti manca il tempo e anche la voglia. Lui però si prodiga in baci e abbracci e, alla fine, definisce i dissidenti «persone intelligenti che dicono cose sensate».

Verso Napolitano invece nessuna remora. «Con questo anziano signore c'è un rapporto complicato», ironizza. «Chiederemo l'impeachment perché è un presidente di parte, non rappresenta più il popolo italiano ed è sconveniente che prenda decisioni senza ascoltare chi rappresenta 9 milioni di persone». «Io l'ho visto due volte, è un uomo di novant'anni che da 60 sta in politica: a quell'età si dovrebbe essere saggi e invece lui è furbo. Non ha senso parlare con lui. Per noi non è il presidente ma il si-

gnor Napolitano, uno che chiama 5-6 persone davanti a un tè per cambiare la legge elettorale». E ancora: «Secondo i nostri sondaggi Napolitano è all'ultimo posto come gradimento tra tutti i presidenti che l'hanno preceduto». Poi ammette: «Certo, l'impeachment non passerà mai, è solo un atto dovuto». Ma il messaggio è chiaro: «Io non dialogo più», è il grido che Grillo lancia ai palazzi della politica, «parassiti che mentono sempre», grida più volte. «La decisione sull'impeachment l'ho presa io», aggiunge. E in effetti, almeno fino a ieri sera, i gruppi parlamentari non ne avevano discusso.

Sull'immigrazione, uno dei temi caldi che avevano spinto i parlamentari a chiamarlo a Roma, il leader Cinquestelle ribadisce la sua linea. «No ai falsi buonismi, per me il reato di immigrazione deve restare, per garantire i diritti di chi arriva si rischia di calpestarne altri diritti. Basta con chi fa finta di commuoversi

sulle bare di chi muore a Lampedusa». I due senatori firmatari dell'emendamento (una delle pochissime proposte M5S che è stata approvata in questi mesi) si stringono attorno al leader e si rimettono in tasca la proposta. «Se la Rete lo boccherà noi voteremo contro in Aula», spiega Andrea Cioffi, prendendo al balzo la nuova applicazione per discutere le leggi con gli iscritti sul blog del Capo che è stata presentata ieri. «Questo strumento ci sgraverà da molte decisioni difficili», gli fa eco Maurizio Buccarella. «È un tema difficile», dice il Capo. «Non si può affrontare un 4-5, serve un referendum, è in gioco la geopolitica di un Paese».

Le domande sui rapporti interni al movimento vengono abilmente dribblate. «In alcuni vostri insediamenti storici come Bologna i militanti dicono che vi siete trasformati in un partito», chiede una giornalista di Piazza pulita. «Basta con questi talk show», replica Grillo. «E poi nei meet up chiunque può entrare e scrivere quello che vuole, non sono la voce del M5S». Poi la frase a effetto: «Da noi non ci sono mai state decisioni prese dall'alto». E le espulsioni via blog? E la scomunica dai senatori sull'immigrazione? «Voi non volete capire che noi abbiamo eletto gente perbene, intellettualmente onesta», protesta Grillo col solito mix di aggressività e vittimismo.

«Bisogna andare alle elezioni subito e noi le vinceremo», insiste il Capo. «Questi qua non devono neppure azzardarsi a toccare la Costituzione e la legge elettorale: le cambieremo noi con la Rete». E la Caporetto in Trentino Alto-Adige? «Cosa è successo lì?», sorride. Poi dice: «Siamo riusciti a entrare anche in Alto Adige, dove mi chiamano Krillo. Abbiamo messo dentro uno dei nostri che è una meraviglia. Un successo stratosferico, il più grande da quando esistiamo». Nel tour per il Senato c'è spazio anche per una serie di battute: «C'è qui il busto di Mazzini, quando gli passa davanti uno come Giovanardi, cosa dovrebbe fare?». Oggi l'ex comico resterà a Roma. Previsti altri incontri con deputati e senatori, forse assisterà ai lavori d'Aula.

...

«La richiesta di impeachment è una mia decisione, per noi è solo il signor Napolitano»



«Impeachment? Serve prudenza»

A. C.
ROMA

Luis Orellana, senatore italo-venezuelano, è uno dei primi volti noti del M5S: dopo il voto fu candidato dai suoi alla guida del Senato. Poi, colpevole di aver chiesto a più riprese un dialogo col Pd, è diventato un dissidente, additato da Grillo come il nuovo Scilipoti. Per giorni, nel settembre scorso, è stato a rischio espulsione. Poi, anche grazie alla popolarità di cui ancora gode tra i senatori, Grillo e Casaleggio hanno deciso di congelare la pratica. «Con Beppe ci siamo abbracciati», ha raccontato ieri. «Ma non abbiamo parlato di nessuno dei problemi che ci sono...». Orellana è arrivato in ritardo alla riunione di Grillo con i senatori. Era ad ascoltare il premio Nobel Aung San Suu Kyi, e come quasi tutti non era stato avvertito.

Avete fatto pace?

L'INTERVISTA

Luis Orellana

«Quando Napolitano ci ha chiamato per discutere di legge elettorale, io sarei andato. La decisione come al solito è stata presa da pochi»

«Difficile dirlo, visto che non c'è stato alcun modo di parlare nel merito dei problemi. Mi aspettavo una discussione più strutturata, e invece...».

Cosa pensa di questa insistenza sull'impeachment per Napolitano?

«Su un tema del genere serve più prudenza. Non conosco i tecnicismi di una procedura come questa, ma potrebbe

La strategia dell'insolenza di un comico che mette tristezza

IL COMMENTO

ORESTE PIVETTA

SEGUE DALLA PRIMA

Un torrente di chiacchiere, insulti, sberleffi... uno show, come si legge ancora nelle anticipazioni dei siti internet, che usano una definizione ormai solida quando in scena va il capoccia autoritario dei Cinquestelle. Lo show, appunto. Viene in mente quella tal capogruppo grillina che all'incontro con Bersani, per le consultazioni, in diretta streaming come richiesto, esordì annunciando: «Mi sembra d'essere in un reality». Senza chiedersi naturalmente chi l'avesse provocato il reality. Senza chiedersi se fosse il caso di contribuire così al degrado della politica, degrado che agli elettori s'era detto di voler combattere.

Grillo si vanta (anche ieri se ne è vantato) dei milioni di voti conquistati.

Dovrebbe capire che a un certo punto della sua carriera politica di ex comico dovrà render conto agli elettori di tanta ricchezza sprecata: dopo la promessa di cambiare tutto, la certezza di non cambiare niente, di dare una mano al peggio che avanza, di gran carriera, in questo Paese. Ha avuto la possibilità di cambiare molto, avrebbe ancora la forza di cambiare qualcosa, butta all'aria tutto, negandosi a qualsiasi compromesso, a qualsiasi incontro, a qualsiasi mediazione. In fondo lo ha ammesso: non vado dal presidente Napolitano, perché tanto è già stato deciso, «con i giochi già fatti». Trascurando la sua recente dichiarazione d'amore per Calderoli, amore che è opportunismo: spera solo che il marasma delle grandi intese gli rechi qualche vantaggio nelle urne, tale da fargli guadagnare grazie alla legge elettorale del centrodestra qualche maggioranza in quel Parlamento, della cui consistenza pare voler cogliere solo un aspetto, i

mobili e naturalmente le poltrone, non il ruolo in una democrazia. Si tiene il Porcellum. Spera di servirsene. Non si sogna di discutere altre proposte, magari di influenzarle. Rinuncia perché si è dato altri scopi nella vita.

Dei suoi insulti nei confronti del presidente della Repubblica, c'è poco da dire. Odiosi e basta. Inutile odiosi. Napolitano si può criticare, ma il rispetto è una condizione essenziale di una vita civile. La mancanza di rispetto rivela solo miseria morale. Non si dirà che Grillo è un dilettante della politica o che è l'ultimo arrivato, dopo aver percorso una strada ben diversa, e che merita quindi qualche comprensione. Grillo, non si sa per merito suo o in virtù dei suggerimenti di un suo consigliere, è il perfetto interprete di una politica vecchia che si fonda sulla demagogia, protestataria, inconcludente, rumorosa, incapace di cogliere la realtà e persino la dimensione dei

rapporti di forza. Una politica che nel passato ha conosciuto altri protagonisti, di ben altro peso, purtroppo. Grillo, nel suo disfattismo di fronte a un Paese per conto suo sulla via del disfacimento, contribuisce soltanto alla caduta rovinosa. Non raddrizza una politica malata, prova solo ad affondarla, in un momento in cui ci sarebbe bisogno di buona politica, per rimediare ai guasti, per restituire una speranza a milioni di italiani, anche per colpire duramente chi nei palazzi del potere tradisce, traffica, alimenta i propri interessi. Che cosa può dire Grillo ai lavoratori dell'Elettrolux? Come pensa di fermare corrotti e corruttori? Che disegni ha in mente perché i ceti più deboli abbiano un aiuto? Grillo non s'arrende all'idea d'essere minoranza, ma non intende il valore di una minoranza virtuosa, che in quanto tale ha il dovere e la libertà di essere più sensibile, più intelligente, più pronta a immaginare orizzonti nuovi.

La novità della sua «politica» sarebbe invece la democrazia telematica. Bella risorsa. Peccato che abbia un'altra volta rivendicato: «Qui decido io». Lo ha detto ridendo, rispondendo a un giornalista che gli chiedeva di impeachment: «Ti faccio contento. Decido io». La battuta, lo scherzo, cioè l'ambiguità rispondendo e lasciandosi la possibilità di negare la risposta. Decide lui, come si è potuto capire scoprendo la sua ira quando qualcuno dei suoi, migliore di lui, scelse liberamente di schierarsi contro il reato di clandestinità. No, nel suo movimento non si può decidere liberamente. Bisogna decidere valutando i vantaggi elettorali di ogni mossa. Pazienza se in certi casi ci si può ritrovare al fianco un Borghese qualsiasi, cestinando il dolore di una umanità. Nel suo incontinente sorriso, Beppe Grillo mette tristezza. Ha un peso enorme sulla coscienza: la frustrazione di tante illusioni.